



FIG. I - URBANIA, IL CORTILE DEL PALAZZO DUCALE

GIUSEPPE MARCHINI

AGGIUNTE AL PALAZZO DUCALE DI URBINO

L'ARTICOLO da noi dedicato al Palazzo Ducale di Urbino, e che ha visto la luce nell'ottobre del 1958 coll'uscita del numero del giugno di quell'anno della rivista *Rinascimento* (articolo compilato già nel mese di marzo di quell'anno, perchè destinato al fascicolo precedente della stessa rivista), è ormai così stagionato a non molta distanza di tempo dalla sua apparizione da offrire il destro ad altre considerazioni, sollecitate, piuttosto che da una maturazione di idee — del resto ammissibile dopo qualche semestre — da nuovi dati sull'argomento altrettanto resi noti.

Si tratta di tre nuovi documenti riguardanti direttamente o indirettamente quelle vicende costruttive

del palazzo che abbiamo creduto di prospettare con più veridica approssimazione.

Il primo è costituito dalla introduzione dedicatoria che Francesco Galli, segretario di Federigo di Montefeltro, premise a un codicetto composto per sua iniziativa e inteso a raccogliere i documenti attestanti i titoli di nobiltà e le benemerienze del suo signore, come degli antenati del medesimo, stesa — si crede — agli inizi del 1466, e in cui si allude al palazzo con una lunga e diffusa menzione, la più antica certamente di quelle a carattere letterario. L'altisonante prosa latina esalta la costruzione come una reggia meravigliosamente disposta e ornata, recando nell'allusione ai “...tot tantisque quadratis lapidibus et eiusmodi columnis



FIGG. 2, 3 - URBANIA, PALAZZO DUCALE - CAPITELLI DEL CORTILE

integro saxo fabricatis, per vias adeo clivosas advectis... , un riferimento di un valore più specifico; per terminare con un omaggio ancora di tono iperbolico alle qualità culturali del principe: “*Nec id mirum cum tua doctrina effectum sit, qui ipsi Vitruvio nequaquam cedas... ,*”.

Il codice è stato illustrato da L. Michelini-Tocci nell'unico numero della rivista *La Bibliofilia* del 1958, uscito nel dicembre di quell'anno.

Gli altri due documenti sono costituiti invece da lettere ritrovate e pubblicate da G. Franceschini nel suo recentissimo volume *Figure del Rinascimento urbinato*, apparso giusto pochi mesi fa.

In una di queste, scritta da Ottaviano Ubaldini, il fedele ministro e nipote di Federigo, al marchese di Mantova e datata da Urbino il 20 marzo del 1466, si chiede al marchese che — avendo Luciano da Laurana fatto il modello del palazzo feltresco e non potendosi

dar compimento ad alcune faccende senza il suo parere — si compiaccia di inviare l'artista a Milano a conferire con Federigo che in quei giorni si trovava laggiù. Egli vi si era recato per la morte del duca Francesco Sforza con tanta urgenza da non aver avuto il tempo di concertarsi coll'architetto mandato a chiamare appositamente da Pesaro.

L'altra lettera, di tre giorni più tarda, del 23 marzo — perdurando ancora l'assenza del Conte da Urbino — è indirizzata dalla moglie Battista Sforza alla Signoria di Siena, che aveva richiesto l'opera di “Giorgio schiavo”, (cioè di Giorgio Orsini da Sebenico), e informa che l'artista lavorava a Gubbio per il conte; promettendo quindi di far presente il desiderio allo stesso Federigo non appena di ritorno.

La prima delle due lettere porta una testimonianza di valore fondamentale, colla menzione del modello del palazzo, capace di spazzar via ogni possibilità di discussione, se ancora vi fosse chi ha voglia di farne, sulla persona e l'attività del Laurana; legata per di più a un riferimento cronologico prezioso.

Ma offre pure la possibilità di chiarire qualche altra vicenda. Essa dà chiara conferma innanzi tutto del fatto che Federigo aveva chiamato l'architetto a Urbino, approfittando della circostanza che questi lavorava a Pesaro per Alessandro Sforza, cui era stato, per così dire, “prestato”, dai Duchi di Mantova; i quali per loro conto, dalle varie lettere note, sembrano gelosi dell'artista. Si osservi, anzi, che la risposta di Luciano del 17 maggio del 1465 alle sollecitazioni di immediato rientro si riferisce non alle lettere del giorno 8, ma ad un'altra lettera non nota della marchesa Barbara di Brandeburgo contenente addirittura minacce.

Un simile stato di cose, cioè la saltuarietà delle presenze, ogni volta — è da credere — brevissime,



FIG. 4 - URBANIA, PAL. DUCALE - CAPITELLO DEL CORTILE

dell'architetto a Pesaro come a Urbino, si ricava che dovesse sussistere anche al tempo della lettera in esame e non è improbabile che abbia perdurato per diverso tempo ancora, tanto da avere forse relazione con la nota controversia sorta fra il dalmata e il capo mastro Jacopo di Giorgio da Como, sulla valutazione di alcune murature del palazzo urbinato, enunciata nel verbale del 28 novembre del 1467; non ostante che in questo stesso documento il Laurana figurì già come "architector", del signore d'Urbino.

Allora la famosa patente d'architetto in capo rilasciata all'artista da Federigo stesso il 10 giugno del 1468 a Pavia, potrebbe precisarsi come originata, più che dalla necessità di evitare ulteriori controversie del genere suddetto, dalla soddisfazione del conte d'aver potuto finalmente ottenere piena ed esclusiva disponibilità dell'architetto, che egli investe perciò solennemente d'autorità verso i sottoposti.

Il fatto poi che il Laurana, pur avendo dato il modello della costruzione che è già in atto, debba conferire col conte per la condotta dei lavori e non sia giudicato sufficiente che egli emani istruzioni ai maestri muratori sul luogo è una riprova di quella non trascurabile esigenza del committente di voler tutto controllare, quale ci siamo sforzati di mettere in evidenza e cui viene di rincalzo pure l'accento del segretario Galli, sebbene in termini imputabili d'esagerazione.

In quanto al passo del codice vaticano riguardante il palazzo, che — al pari di tutti gli altri già noti di carattere letterario — ha un valore assai scarso per la sua genericità, sembrerebbe di doverlo mettere in relazione con i lavori condotti dal Laurana. Appare difficile tuttavia che a breve distanza di tempo dalla redazione del modello del palazzo, quale dalla citazione nella lettera suddetta e dal complesso delle circostanze può supporre, fossero già pronte sia pure alcune colonne del Cortile d'Onore, cioè materiali d'alto impegno per la loro eccezionale dimensione.

Abbiamo sospettato allora che la menzione possa trovare diverso riferimento.

Secondo quanto siamo andati argomentando nell'articolo di *Rinascimento*, all'arrivo del Laurana esistevano già corpi di fabbrica tali da recingere per intero l'area del Cortile d'Onore (dunque il complesso aveva già assunto l'aspetto o l'aspettativa di una mole) ed è ben probabile quindi che fosse già stato posto in esecuzione, almeno in parte, il relativo dispositivo di porticati. Ebbene, anche se le colonne di questi porticati saranno state, come è da supporre, assai meno solenni e grandiose di quelle attuali, anzi addirittura dimensionalmente modeste al confronto, potrebbe magari pensarsi a loro indirizzata l'altisonante apostrofe latina, sol che si consideri come nell'edilizia della regione non esistesse per tradizione secolare quello elemento architettonico e l'impiego della pietra si



FIG. 5 - URBANIA, PAL. DUCALE - UNA BASE DEL CORTILE

fosse limitato all'inserzione per entro le murature laterizie di parti più qualificate (che magari comportavano anche pilastri isolati) costituite di piccoli conci di calcare. L'apparizione della forma canonica colonnare



FIG. 6 - URBINO, PALAZZO DUCALE - PARTICOLARI DEI FREGI INTERNI DELLE FINESTRE DELLA SALA DELLA JOLE



FIG. 7 - URBINO, PALAZZO DUCALE - LA TESTA DELL'ERCOLE DEL CAMINO DELLA JOLE

e la monoliticità avranno potuto sembrare agli occhi di persone sature di classicismo, come fatti esaltanti, da connettere con facilità — secondo gli esempi del pensiero antico — a una industriale attività, cui si riferisce il susseguente accenno al faticoso trasporto di tali membrature da quelle cave impervie da cui già Maso di Bartolomeo aveva tratto le colonne del suo portale di S. Domenico.

Così, nella presunzione che materiali pregiati come una serie di colonne monolitiche non si dovesse gettare allo scarico, quand'anche superata da un'altra serie più importante, ma se ne dovesse cercare il reimpiogo all'occasione, avevamo già posato gli occhi sul cortile del Palazzo Ducale di Urbina per notarne con interesse gli elementi (fig. 1).

Vi sono ventidue colonne di travertino d'un sol pezzo, disposte su basi allargate con foglie angolari ed alti zoccoli, coronate di capitelli che interpretano schemi rinascimentali, con vive nostalgie di gotico fiammeggiante (figg. 2-5). Il cortile si svolge in

rettangolo sul rapporto di sei arcate per cinque, come quello di Urbino, ma ha dimensioni minori. Il suo aspetto tuttavia non offre, nemmeno a prima vista, l'impressione di cosa nata di getto, ma piuttosto raffazzonata, pur nel motivo stesso dei porticati: a parte, si vuol dire, il piano superiore evidentemente d'altro momento di gusto.

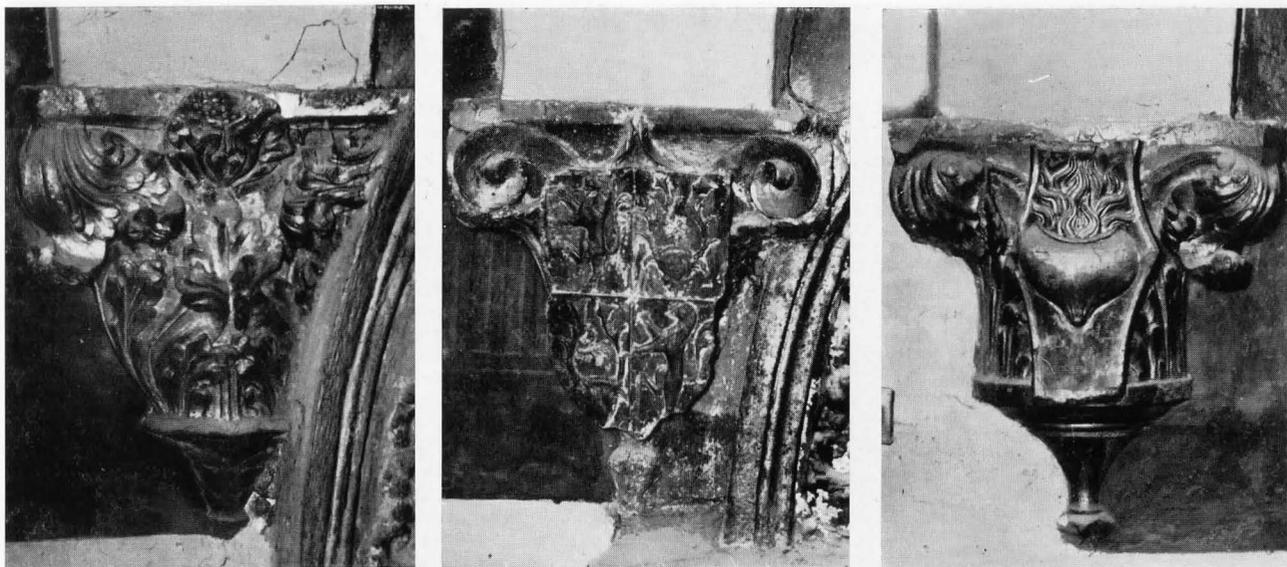
I capitelli hanno intonazione e forme diverse a gruppi, alcune basi rivelano ugualmente, per quanto permetta di constatare lo stato rovinoso dell'edificio, un adattamento, mentre è percepibile la diversità d'apertura fra le arcate (in laterizio) dei lati corti e di quelli lunghi. Soprattutto colpisce il fatto che — dal rapporto di pianta in fuori — nel cortile di questa sede, in seguito prediletta, dei Montefeltro non si trovi diretta corrispondenza col Palazzo Ducale di Urbino in quanto a intonazione stilistica.

Il modulo complessivo dei sostegni, considerando pure base e capitello, possiede una vaga impronta di fiammeggiante rigoglio venetesco, quale si precisa nelle singole forme decorative. Eppure certi capitelli, come quelli dal vaso baccellato, dimostrano di riallacciarsi a schemi e soluzioni di Maso di Bartolomeo.

Sospettiamo proprio che i materiali lapidei di questo porticato possano provenire in gran parte da una redazione del Cortile d'Onore del palazzo urbinato precedente a quella del Laurana e, a confortare la circostanza di un ritorno di gotica fiamma nella mole feltresca dopo l'intervento di Maso di Bartolomeo, giunge proprio la rivelazione recata dalla lettera di Battista Sforza che Giorgio Orsini ha lavorato per Federigo di Montefeltro. (Interessantissima pure la circostanza marginale emergente dalla stessa lettera, che fossero proprio i reggitori di Siena a richiedere l'artista al conte Federigo, forse speranzosi, nell'incerto esito dei primi saggi delle sconcertanti novità rinascimentali fiorentine, d'aver trovato un Jacopo della Quercia redivivo). Il cortile d'Urbina potrebbe spiegarsi dunque come un relitto testimone d'una fase costruttiva del palazzo urbinato susseguentemente cancellata dal classicismo instaurato dal Laurana e di cui altra breve traccia potrebbe essere costituita dalla mostra interna delle due finestre della sala della Jole (fig. 6), così lontane dalla pienezza lunare propria dello scultore che adornò le imbotti, e fors'anche potrebbe scoprirsi nelle cariatidi del camino, a giudicare dalle loro deformazioni ellittiche, esorbitanti dalla quieta regolarità che si riconosce al Greco (fig. 7).

Che si trattasse della spinta determinata dalla presenza, certamente non trascurabile, dell'Orsini sarebbe un'ipotesi molto suggestiva.

Comunque, crediamo d'aver scoperto anche una traccia diretta di questo artista, per così dire "autografa", per quanto simile termine possa trovare applicazione in architettura: in una serie di peducci



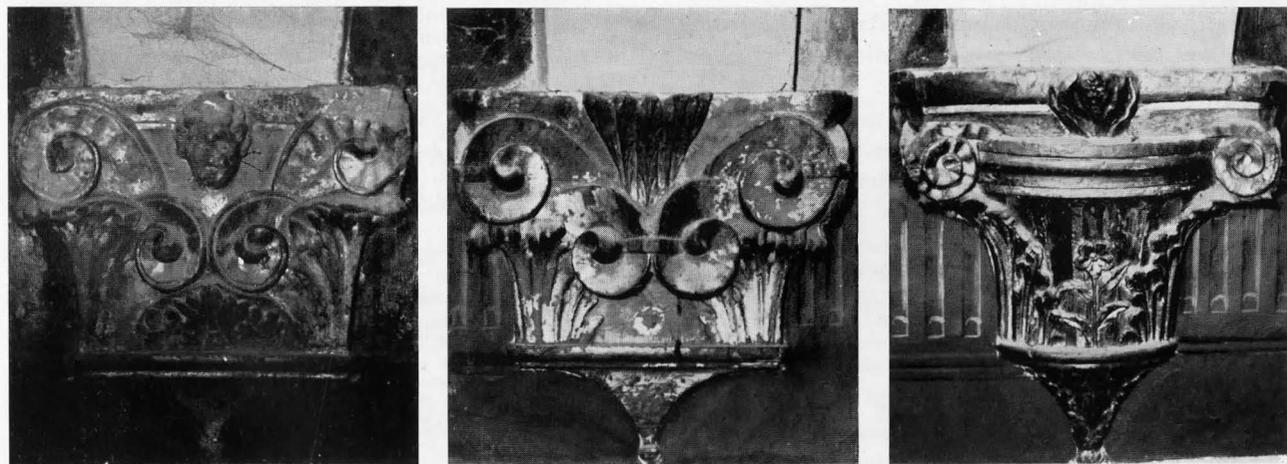
FIGG. 8-10 - URBANIA, CHIESA DEL CORPUS DOMINI - PEDUCCI

della chiesetta del Corpus Domini pure in Urbania (figg. 8-14) Essi corrispondono in modo preciso alle sue preferenze per quell'impeto di esuberante fiammeggiamento, che non pervenne mai nelle Marche prima di lui e al di fuori di lui stesso con tale pienezza, e ne mantengono l'alto livello qualitativo come l'inquieta intonazione.

L'impresa della bomba che scoppia raffigurata sopra uno di loro ne certifica l'appartenenza all'ambito federiciano, del pari che lo stemma di un altro recante gli emblemi degli Ubaldini (del ramo cui apparteneva Ottaviano): il cranio di un cervo racchiudente una stella fra le corna, inquartato con il leone rampante. Anche questi peducchi si rivelano come materiali erratici reimpiegati, in quanto se ne accompagnano loro a completare la serie del vano altri d'altra intonazione corrispondenti a determinate fasi del

palazzo d'Urbino; mentre l'inflessione particolare della volta del vano stesso, che è del tipo comune in quel palazzo, a padiglione con cappe triangolari su lunette, assomiglia, per la sua forte curvatura e le spigolature del padiglione stesso ben marcate, a quelle più tarde del palazzo stesso, ad esempio a quella del vano numero 146, disposto sopra il porticato del cortile del Pasquino, si da far ritenere che la costruzione della chiesa del Corpus Domini risalga all'epoca denunciata dalle incorniciature dei due altari laterali che potrebbero essere state fatte, giusto, appositamente; quindi ai primi decenni del Cinquecento (fig. 15).

Alcuni poi di questi peducchi, non ostante lo spiccato goticismo, recano un condizionamento dettato da forme rinascimentali toscane presenti nel palazzo d'Urbino, nello schema corinziesco o composito, sebbene lo condizionino, a loro volta, con un continuo



FIGG. 11-13 - URBANIA, CHIESA DEL CORPUS DOMINI - PEDUCCI

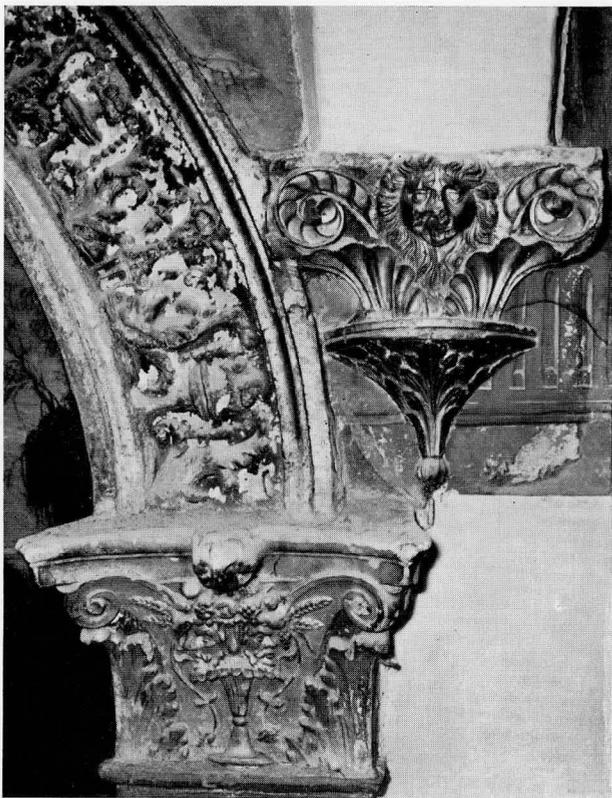


FIG. 14 - URBANIA, CHIESA DEL CORPUS DOMINI
PARTICOLARI DECORATIVI

tormento di modulazione pittorica o lineare, che non può fare a meno, ad esempio, di variare la geometrica regolarità delle volute caulicolari.

Qualora però il passo del codice vaticano non si potesse adattare all'oggetto indicato o a qualcosa di simile, il fatto che esso non rechi accenno a lavori in corso dichiarando invece che *Extat Urbini regia*, come cosa decisamente formata e quasi compiuta, pure negli ornati, dovrebbe far decadere la datazione assegnata al documento per ritardarla di vari anni. Anche l'allusione seguente alla biblioteca di cui si afferma *nihil ornatius certe est et nihil copiosius* sembra additare tempi in cui Vespasiano da Bisticci avesse potuto esplicitamente la sua attività di fornitore.

Se il documento dunque si spoglia della precoce datazione attribuitagli, sui primi del 1466, perde il suo maggiore interesse rientrando nel campo delle curiosità erudite.

Altra deduzione fattiva, comunque, che si trae dalle notizie acquisite è una conferma probante di quell'aspirazione da parte di Federigo a far raccolta dei prodotti degli ingegni più in vista e peregrini, a mo' di florilegio, quindi con un eclettico e continuo rinnovamento di propositi e programmi, quale pure avevamo prospettato nell'articolo cui questa nota fa seguito e riferimento.

La menzione bibliografica esatta degli scritti citati:

G. MARCHINI, *Il Palazzo Ducale di Urbino*, in *Rinascimento*, XI, 1958, p. 43.

L. MICHELINI TOCCI, *Un codice della Biblioteca di Federigo duca d'Urbino, nell'Archivio segreto vaticano ecc.*, in *La Bibliofilia*, LX, 1958, p. 206; G. FRANCESCHINI, *Figure del Rinascimento urbinato*, Urbino 1959.

Il passo per noi più interessante del codice vaticano suona così (MICHELINI TOCCI, p. 224):

"Extat Urbini regia, opus quidem singulare magnitudine sua et ornamentorum claritudine. Patet id ex tot tantisque quadratis lapidibus et ex eiusmodi columnis integro saxo fabricatis, per vias adeo clivosas advectis, nec non ex membrorum descriptione in magnificentiorem et in omnem usum necessarium divisa, ex diversis insuper gratissimo opere constructis, et ex his iocundissimis prolixisque tractibus, quadam dimensionum convenientia elegantissimi decoris formam praeferentibus, et per totam ferme domum prospectus suavissimos reddentibus, adeo ut admirandos dubios reddat, splendore atque pulchritudo an bene intellectae rei commoditas sit praestantior. Nec id mirum, cum tua doctrina effectum sit, qui ipsi Vitruvio nequaquam cedas, simulque in extruendis locis plurimum excellas,,."

Il testo delle nuove lettere invece è il seguente (FRANCESCHINI, p. 85 e p. 84):

*"Ludovico de Gonzaga Marchioni Mantue etc.
Illustris et excellens domine mi honorandissime. Essendo venuto de qua cum licentia de la V. Illu. S. maestro Luciano a requisitione de lo Ill. S. Messer Alexandro a Pesaro, et havendo lo Ill. e S. mio zio bisogno de luj, per questa sua casa che fa qui, mandò a pregarlo che venisse fin qui. E per essere sopragionta la morte de lo Ill.mo S. Duca de Milano, e al prefato mio zio convenuto de tracto andare a rechesta de la Ill.ma Madonna Duchessa a Milano, non se è possuto fare cosa alcuna. E perché maestro Luciano fece el modello dessa casa et sono sopragionte de le cose che senza el parere suo male se poria fornire, pertanto jo domando questa grazia ala V. J. et Ex. S. che li piaccia darli licentia che vadi a trovare el prefato S. fin a Milano ad ordinare et intendere bene quanto se habbia a fare a questa casa. La qual so che essendo sua come è, la V. Ill. et Ex. S. non vorria per niente lhavesse alchuno mancamento. Si che iterum la prego non me denieghe questa gratia et a quella sempre me recomando.*

Urbini XX Martij 1466.

J. de V. Servitor Octaviano de Ubaldinis,,

(Arch. di Stato di Mantova, B. 843, originale).

"Magnificis et Potentibus dominis Patribus et Dominis honorandis Dominis Prioribus Gubernatoribus et Capitaneo Populi Communis Magnifice Civitatis Senarum.

Magnifici et potentes domini, patres et domini honorandi. Ho ricevuto la litera de le Vostre Signorie, a le quali respondo che quello maestro Giorgio schiavo, del quale le S. V. ricercano essere compiaciute è ad Ugubio a fare lavoro ad petitione del mio Illustrate Signore, quale non è qui che è andato a Milano; ma tornato che serà la signoria Sua, Jo li ne dirò e son certa che la Sua Signoria ne compiacerà a le V. Magnifiche Signorie. A le quale me recomando.

Urbini XXIIJ martii 1466.

Baptista Sfortia Montisferetri Urbini Durantisque Comitissa,,

(Arch. di Stato di Siena, Concistoro, B. 2012, n. 99; originale).

Per miglior chiarezza si avverta che, nella prima lettera, la locuzione: *è venuto de qua* del primo periodo significa: è venuto da queste parti. Il penultimo discorso poi è fatto a sommo studio così tortuoso perchè intende elegantemente caricare il destinatario di tutte le possibili responsabilità derivanti da un suo eventuale diniego.



FIG. 15 - URBANIA, CHIESA DEL CORPUS DOMINI - INTERNO

A riassumere in sintesi la vicenda urbinata del Laurana diamo qui sotto un elenco cronologico dei dati documentali finora noti.

- 8 maggio 1465. Lettera indirizzata dalla corte di Mantova ad Alessandro Sforza signore di Pesaro (senza firma perchè nota solo in minuta) con cui lo si prega di rimandare l'architetto.
- 8 maggio 1465. Lettera indirizzata dalla corte di Mantova a Luciano Laurana a Pesaro (senza firma come sopra) con cui lo si prega di ritornare.
- 17 maggio 1465. Lettera di Luciano Laurana da Pesaro alla marchesa di Mantova in cui quegli promette di partire il giorno dopo e fa riferimento ad altra lettera minacciosa della marchesa (tutte e tre pubblicate per la prima volta da C. BUDINICH in: *Il Palazzo Ducale di Urbino*, Trieste 1904, pagine 50-51; la terza inesattamente, secondo si ricava dalla riproduzione in facsimile a p. 52. Le prime due ripubblicate da FRANCESCHINI nell'opera citata, a p. 84).
- 2 gennaio 1466. Lettera della corte di Mantova ad Alessandro Sforza in cui si promette di inviare a Pesaro il Laurana per la fine del mese, con la preghiera di rimandarlo non appena abbia servito (senza firma come sopra; pubblicata da COTTAFI in *Atti e memorie della R. Accad. di Mantova*, XXV, 1939, p. 198 e di nuovo più correttamente da P. ROTONDI in *Il Palazzo Ducale di Urbino*, Urbino 1950, I, p. 421, n. 74).
- 27 novembre 1467. Verbale redatto nel Palazzo Ducale di Urbino che stabilisce lo stato della vertenza fra il Laurana e maestro Giorgio da Como e i termini delle parti a proposito della valutazione di murature già fatte.
- 1° dicembre 1467. Sentenza emessa da maestro Giorgio d'Antonio da Pesaro nella vertenza fra il Laurana e maestro Jacopo di Giorgio da Como (pubblicati entrambi per intero dal GAYE, in *Carteggio d'artisti*, Firenze, I, 1836, pp. 216 e 217; ripubblicati in estratto dal BUDINICH, *op. cit.*, p. 58).
- 20 marzo 1468. Lettera di Franc. Ubaldini indirizzata da Urbino al duca di Mantova con cui lo prega di inviare il Laurana a conferire con Federigo di Montefeltro a Milano, non avendo potuto lo stesso Federigo — a causa della partenza urgente per Milano — abboccarsi coll'architetto, fatto venire appositamente da Pesaro, per stabilire l'esecuzione di alcune parti del palazzo di cui il Laurana aveva fatto il modello (pubblicata da G. FRANCESCHINI nell'*op. cit.*).
- 10 giugno 1468. Federigo data dal castello di Pavia la patente d'architetto in capo conferita a Luciano da Laurana (pubblicata per la prima volta dal GAYE, *op. cit.*, I, p. 214; e ripubblicata più volte: dal BUDINICH, *op. cit.*, p. 58; da P. ROTONDI, *op. cit.*, I, p. 109).
- 8 agosto 1471. Contratto di compera da parte del Laurana di un pezzo di terra coltivata in Urbino.
- 16 ottobre 1472. Contratto di vendita di un podere sito in Urbino da parte del Laurana, che vi è menzionato come 'architetto olim I. domini nostri' (entrambi questi contratti pubblicati dal BUDINICH, *op. cit.*, pp. 60 e 61).
- 30 aprile 1473. In una cedola della tesoreria reale di Napoli il Laurana figura pagato dei suoi due primi quadrimestri d'attività di maestro d'artiglieria al servizio degli Aragonesi (tale notizia fu pubblicata da R. FILANGIERI DI CANDIDA in *L'Arte*, XXXI, 1928, p. 33).



FIG. 16 - URBANIA, IL SECONDO CORTILE DEL PALAZZO DUCALE

Sul Palazzo Ducale di Urbina scarseggiano le menzioni e i dati utili. Probabilmente vi si riferisce già la stessa dedica del Galli nel periodo immediatamente precedente a quello che riguarda il palazzo di Urbino: "quae (aedificia et alia... per te edita)... extrui feceris... in Castello Durante,,; poi Vespasiano da Bisticci notò: "La casa di Castello Durante,, nell'elenco degli "Edifici fatti per l'illustrissimo signore duca d'Urbino Federigo,, che segue alla vita di lui; mentre il Vasari fece ricordo soltanto dei rimodernamenti di Girolamo Genga, per cui, secondo il suo giudizio, "tutto quello che vi è di buono venne da questo mirabile ingegno,, (VI, 320). Le moderne induzioni stilistiche del Budinich (op. cit., p. 43) hanno concluso, a proposito del cortile, per un'epoca anteriore a quella del palazzo urbinato.

I capitelli del tipo illustrato dalle figg. 2 e 3, tutti variati, occupano il lato di levante del porticato (nei primi piani della fig. 1); quelli, tutti uguali, esemplificati dalla fig. 4 occupano il lato di mezzogiorno (nel fondo della fig. 1). I capitelli degli altri due lati non sono omogenei e si scorgono fra loro esemplari di qualche tempo più tardi.

Il secondo cortile (fig. 16), appena incominciato, reca l'impronta di Francesco di Giorgio Martini le cui forme riappaiono nel piano superiore del primo e maggior cortile. Coincide ancora con le preferenze di lui una rampa elicoidale e fors'anche qualche altra notevole porzione dell'edificio. Si possono riconoscere invece al Genga lo scalone, il salone e molti vani del lato lungo il fiume.

A proposito dell'attività del Martini possiamo aggiungere ancora, a completamento di quanto espresso nel nostro articolo di *Rinascimento*, che il modello per la soluzione utilitaristica, ma anche spigolosa, preferita dal suo gusto, dei nicchioni tanto del Mercatale quanto del giardino pensile di S. Chiara in Urbino, oppure delle cellette sotto la Data, secondo la quale le superfici cilindriche del fondo della nicchia e della sua copertura si incontrano con diretta intersezione, egli deve averlo colto in monumenti antichi, magari assai vicini, come la cisterna di Chieti, se non era a suo tempo ancora in piedi qualche nicchione d'analoga forma della cisterna romana i cui resti sono riapparsi

recentemente di sotto il pavimento della chiesa di S. Sergio in Urbino.

Per la chiesetta del Corpus Domini di Urbina altra indicazione cronologica, oltre alle incorniciature degli altari che potrebbero risalire al Genga, ma ugualmente approssimata quale *terminus ante quem*, è costituita dagli affreschi di Raffaellino dal Colle, che si reputano eseguiti intorno al 1540.

I peducci che si illustrano sono totalmente dorati con uno sfarzo che molto probabilmente risale ad epoca anteriore a quella del loro reimpiego confortando quindi il suggerimento di una provenienza urbinata.

Anche il poema intitolato "Feltria" di Porcellio de' Pandoni deve essere considerato più tardi di quanto non si creda trovandosi menzione, nel passo che riguarda il palazzo d'Urbino, della Data, del Mercatale, del torrione a questi adiacente, cioè di parti del complesso monumentale dovute all'attività del Martini che fu assunto stabilmente come architetto da Federico solo nel 1476.

Dopo la conclusione del presente scritto altri spunti interessanti per la storia del Palazzo Ducale di Urbino sono emersi da ritrovamenti casuali e cogliamo così l'occasione per riferirne.

La demolizione d'alcuni pavimenti in più parti dell'ultimo piano del palazzo ha rivelato dovunque, al di sotto, la presenza dei tetti

primitivi, dagli embrici disposti sopra un sistema di muretti paralleli coperti di pianelle e impiantati sulle volte dei vani sottostanti.

Evidentemente la solidità dell'appoggio secondo la fretta degli architetti che nel corso del Cinquecento curarono la sopraelevazione generale del palazzo inducendoli all'adozione di un partito che si risolse in danno per l'aspetto esteriore della mole col renderla più ingoffata proprio per l'altezza dell'aggiunta maggiore del dovuto.

Invece è ben probabile che gli appartamenti dell'ultimo piano, già incominciati dal duca Federigo — secondo confermano diversi indizi —, non dovessero oltrepassare il limite della merlatura finale, dopo ch'essa fosse stata portata tutta quanta all'altezza di quella più alta della facciata ad ali. Anzi, è da credere che nemmeno la gronda del tetto sopra il salone del trono — se le sue falde erano sopportate in origine direttamente dalla volta, nel modo che abbiamo di sopra indicato — si sia mai innalzata al di sopra della merlatura anche quando questa era più bassa.

La soluzione tecnica delle coperture, adottata — come sembra — di regola nella redazione primitiva dell'edificio, ci richiama alla mente, per l'esclusione del legno, materiale caduco (invece largamente impiegato nell'edilizia locale di tutti i tempi, anche per architravi), certi atteggiamenti di Federigo di Montefeltro come quello per cui — ci informa ancora Vespasiano da Bisticci (capo XXXI) — egli avrebbe avuto a sdegno che nella sua biblioteca si trovasse anche un sol libro che non fosse di pergamena e scritto a mano.

Torna dunque a proposito di denunciare nuovamente l'esigenza di un rilievo totale e accurato del palazzo, che — se esistente — avrebbe già rivelato la presenza di intercapedini fra il piano nobile e l'ultimo piano.

Le fotografie di cui alle illustrazioni da 8 a 14 sono state gentilmente favorite dal can. Leonardi di Urbina che di qui ringraziamo; le altre sono state da noi stessi eseguite.

Il medesimo Canonico ci ha fornito la documentazione circa gli emblemi della famiglia Ubaldini, fra l'altro illustrati in uno stemmario della Biblioteca Comunale di Urbina (di cui quegli è bibliotecario).